



Ad animare l'iniziativa sono soprattutto persone che, proprio grazie all'impegno a favore di altri nuclei familiari, sono riuscite a superare la propria fragilità. E tutte ne escono radicalmente cambiate. In meglio

Una missione per riscoprirsi famiglia

IRENE TRENTIN

Marilena, che è riuscita a superare una malattia importante e con il marito Luca e tre figlie ha aperto la famiglia alla missione, coinvolgendo trecento famiglie di Latina per aiutarne altrettante in difficoltà in Uganda.

Donato e Mara di Roma, anche loro con tre figli, che hanno deciso di lasciare tutto per dedicarsi anima e corpo alla missione. Kevin, sette figli, che vive nel deserto di Turkana, in Kenya e che, dopo una vita in una tribù guerriera, problemi di alcool e maltrattamenti alla moglie, ha scoperto la potenza della missione e ora aiuta centinaia di famiglie vicino a lui.

Maria Grazia di Genova, abbandonata dai genitori troppo presi dal lavoro e cresciuta dalla nonna, che ha riscoperto di essere amata attraverso l'adozione a distanza. Oppure, Elvira di Milano, che ha superato una brutta depressione dopo una vita di sofferenza, scoprendo una famiglia più grande. E, ancora, Beatrice di Pavia, che si era isolata in un proprio mondo e poi ha coinvolto anche i suoi familiari nell'esperienza.

Sono alcune testimonianze di famiglie e persone rinate dopo aver incontrato l'esperienza di "Italia solidale - mondo solidale", il movimento fondato da padre Angelo Benolli, missionario e sacerdote degli Oblati di Maria Vergine, scomparso lo scorso luglio, a 92 anni. Una rete di famiglie italiane che ha creato un ponte con tante altre famiglie nel Sud del mondo, riunite in un'unica grande comunità. Le famiglie coinvolte ne escono radicalmente cambiate. Arrivando a superare addirittura ferite e lacerazioni come violenza domestica, ansia, pa-

nico, depressioni, solitudine e smarrimento. Dopo aver toccato con mano la fame non solo del corpo ma anche dello spirito, padre Benolli ha elaborato una nuova antropologia e un nuovo modo di far missione, attraverso le comunità, l'adozione a distanza e i gemellaggi mondiali. Oggi, la sua associazione sostiene tre milioni e 200mila persone in 173 missioni in Africa, India e Sud America e 13 mila in tutte le regioni italiane. Nelle comunità eucaristiche e missionarie, le persone s'in-

contrano settimanalmente in piccoli gruppi di cinque famiglie, per poi condividere, pregare e sostenersi nella carità. «La nostra esperienza aiuta le famiglie a riscoprire la propria vocazione missionaria», spiega Davide De Maria, sposato con Silvia Neposteri, che guida il movimento dopo la morte del suo fondatore. «Ma bisogna prima - continua - aiutare la persona a ritrovare la propria dignità e se stessa, a vivere nel proprio deserto, ad amarsi per superare le proprie ferite e fragili-

tà e poi aiutarla a riscoprire le relazioni e a slancio missionario, in unità con Dio». «La prima missione è proprio nel rapporto con Dio», conferma Silvia. «Bisogna essere sposati con Dio prima che con gli uomini e in questo trova compiutezza anche la nostra sessualità. La croce sorge quando eliminiamo il nostro vero io e seguiamo strade illusorie». Così può capitare che anche una brutta malattia non diventi limite ma occasione di rinascita, dopo aver accettato l'invito di padre Be-

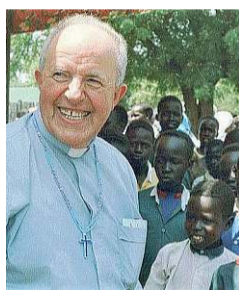
nolli ad aprire la propria famiglia alla missione. Come ha fatto Marilena Frascchetti, sposata da 30 anni con Luca, e con tre figlie. «Ad un certo punto ho capito che dovevo dedicarmi interamente ad aiutare le famiglie in Africa», racconta. «Ho lasciato il lavoro da poliziotto. Luca e le nostre figlie mi hanno seguita. Quando sei anni fa, è arrivata la malattia, ho capito che era la possibilità di approfondire il mio rapporto con Dio, prima da sola e poi come coppia e famiglia, scoprendo una nuova unità e ad esprimere anche quello che prima rimaneva nascosto».

E ora, sul loro esempio si sono coinvolte trecento altre famiglie di Latina, che si ritrovano insieme in una comunità e sostengono altrettante famiglie in Uganda. Donato e Mara Leone di Roma, con tre figli dai 4 ai 12 anni, hanno deciso di coinvolgersi a tal punto da lasciare entrambi il lavoro e diventare entrambi laici missionari a tempo pieno. La prima è stata Mara che aveva incontrato l'esperienza di "Italia solidale", attraverso alcuni volontari durante l'ultimo anno delle superiori. «Ho conosciuto Donato proprio tramite questa esperienza, che mi aveva insegnato il valore della persona e la possibilità di aiutare gli altri anche concretamente. E così siamo stati in missione in Kenya più volte». Anche i figli Michele, Emanuela e Francesco sono stati coinvolti occupandosi ognuno di loro con un bambino in Kenya. «L'esperienza missionaria», interviene Donato, «ci aiuta anche nella relazione di coppia e con i figli. Questo opera un cambiamento che si riflette nella vita di tutti i giorni: così, i nostri figli hanno imparato a riconoscere il prossimo nei compagni di classe da aiutare». Tutte famiglie che hanno scoperto la potenza del carisma di padre Benolli, ritrovando la pace, la dignità, la libertà, l'indipendenza, la sussistenza, la creatività.

«Oggi più che mai, in questo tempo di guerra sempre più globale», dice ancora il presidente De Maria, «c'è necessità di condividere una viva "luce di speranza" per cogliere che ogni persona è creata da Dio per essere missionaria e per donare, nel suo piccolo, un enorme contenuto di pace». Uno spirito missionario che si propaga da una parte all'altra del mondo. Fino all'India, dove le donne che hanno incontrato "Italia solidale" hanno superato discriminazioni storiche per diventare missionarie, portando pace tra fami-

glie indù, buddiste, cristiane e musulmane. Fino alla Colombia, dove donne abituate per decenni a subire o ad essere dipendenti hanno riscoperto il proprio valore, strappando bambini e giovani dalle mani dei Narcos. E fino all'Africa, dove un papà come Kevin, nel deserto di Turkana, in Kenya, è riuscito a scacciarsi da una vita tra guerriglie, alcool e maltrattamenti in famiglia, per ritrovare una nuova unità familiare, salvare la vita a centinaia di bambini del luogo e trovare centinaia di donatori locali che hanno adottato bambini in altri continenti. «Padre Angelo mi ha insegnato a riconoscere che anche nel deserto c'è la vita. Un deserto che può essere geografico o dell'anima», conclude Kevin. «Ma il deserto significa anche fare silenzio e riconoscere l'essenziale. Solo allora, si può incontrare il valore dell'eucarestia e della missione. E il deserto diventa condizione per vivere la risurrezione».

Nelle comunità eucaristiche e missionarie ci si incontra per condividere, e pregare



Padre Benolli con le famiglie di "Italia solidale"



L'ESPERIENZA DI ALBERICO CECCHINI, EX EDITORE OGGI IMPEGNATO CON "ITALIA SOLIDALE"

«Ho detto addio alla carriera da manager per dedicarmi a chi ha bisogno di aiuto»

Un periodico free press da oltre duecentomila copie in tutto il Lazio, "Il Caffè di Roma", il mensile "Acqua&sapone", dedicato alle donne e alle famiglie, con distribuzione nazionale, una cinquantina tra dipendenti e collaboratori, una vita da professionista e imprenditore di successo. Poi, la diagnosi di due tumori molto aggressivi, superati «per grazia di Dio», dopo l'ultimo intervento di otto anni fa.

Fino a quando, dopo il periodo del Covid, una notte insonne e un sogno rivelatore, arriva una scelta inaspettata e radicale. «Ho capito che non era più tempo di pascolare in luoghi aridi, correndo dietro ai soldi. Mi sentivo chiamato a dedicare la mia vita completamente alla missione, riappacificandomi col mio bambino interiore». E così, a pochi giorni dalla firma, Alberico Cecchini, 52 anni, di Aprilia, straccia la copia del contratto da manager nel settore marketing per un'importante società svizzera e decide di cambiare completamente vita, per andare a seguire la comunicazione di Italia solidale «Ne ho discusso prima a casa, con mia moglie e le nostre figlie, ma ho tro-

vato una grande comprensione, perché già conoscevano l'esperienza di "Italia solidale"». Simona Monaco, 46 anni, aveva accettato per prima l'invito di padre Angelo Benolli, il fondatore del movimento, dieci anni prima, tan- da partire per due mesi in Africa in missione, nonostante due bambine ancora piccole. Si erano conosciuti tramite amici in comune e sposati nel 2007. Dal matrimonio, sono nate Viola, 12 anni, e Carola di 15.

Laureato in Economia, Alberico inizia a collaborare con Oliviero Toscani, fa un master a Londra e dopo essere tornato in Italia, con un socio fonda un'importante società editoriale, la Medium, che nel 2002 inizia a pubblicare il settimanale "Il Caffè", un free press che nel tempo diventa il periodico più diffuso nel Lazio, oltre 200mila copie, e dà lavoro a circa 50 tra collaboratori e dipendenti. Poco dopo, nasce anche il mensile "Acqua&sapone", a diffusione nazionale.

Ma già durante, l'università, aveva conosciuto padre Benolli, iniziando un percorso che gli avrebbe cambiato la vita. «Quando sentivo al telefono i volontari di "Ita-

lia solidale" - racconta - mi colpiva la letizia della loro voce, come se fossero portatori di una speranza nuova». Così inizia a coinvolgersi sempre di più, presentando quest'esperienza anche alla moglie che lo segue. «Tutte le cose migliori della mia vita - spiega - le ho ricevute da Dio grazie a questo movimento di persone». Nel frattempo, l'attività editoriale cresce e i soldi non mancano.

«Entravo in un qualsiasi negozio e non mi ponevo neppure il problema di quanto potesse costare, ad esempio, un abito che mi piaceva, perché sapevo già in anticipo che potevo permettermelo». Ma manca sempre qualcosa. Poi, arriva la diagnosi di due tumori molto aggressivi, a cui viene operato due volte.

«In casi come il mio, non sopravvivere quasi nessuno - continua -. Devo tuttora fare controlli ogni sei mesi. Durante l'ultima visita, però, il medico mi ha detto che ormai sono guarito. Sarà per tutto questo aiuto che ho ricevuto nella mia ani-

Il presidente di "Italia solidale" Alberico Cecchini con la moglie Simona e le figlie Viola, 12 anni, e Carola, 15



La svolta dopo una grave malattia che «mi ha richiamato a vivere l'essenziale» Pieno sostegno da parte della moglie Simona e delle figlie

ma che sono ancora vivo? Non ho le prove, ma io penso proprio di sì. Come potevo sprecare questo dono immenso e immeritato di una nuova vita?». Nel frattempo, era arrivato anche il Covid con la grave crisi economica che ha investito tanti settori, tra cui proprio quello editoriale. C'è stato un periodo molto difficile, con la cassa integrazione dei dipendenti. Poi, il cambio delle proprietà e, infine, la decisione di passare alla pubblicazione solo online de "Il Caffè di Roma", che

tuttora è una testata digitale. E, proprio nel momento di maggiore difficoltà per Cecchini, la proposta da parte di un'importante società pubblicitaria svizzera di fare per loro il consulente marketing. Arrivano addirittura a proporgli il doppio del guadagno, purché non rifiuti. Ma Alberico aveva già deciso. E si butta anima e corpo nella nuova vita che lo aspetta.

Rimpianti? «No, perché sono stato richiamato a vivere l'essenziale», spiega. «Siamo creati missionari per amare Dio, la vita, noi stessi e gli altri. È l'unico modo per stare bene nell'anima, nella salute, nella nostra famiglia e nel lavoro è quello di rispondere alla nostra chiamata».

Irene Trentin
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA DIOCESI DI FIESOLE UNA PROPOSTA DI FORMAZIONE PER LE COPPIE

«Perdonare dopo un tradimento, non bontà ma convenienza»

ANTONIO DEGL'INNOCENTI

Il tradimento e la coppia al centro dell'incontro sulla pastorale familiare tenutosi la scorsa settimana in diocesi di Fiesole. Un momento di riflessione e confronto che ha avuto l'obiettivo di approfondire le tematiche legate al mondo della famiglia e del suo dimensione. Lo stesso Vescovo, Stefano Manetti, che ha presenziato all'evento, ha sottolineato che la diocesi «continua questo percorso con grande amore e vicinanza per la famiglia. Mi piace ricordare che esperienza, conoscenza e approfondimento su questa tematica sono una forma di vicinanza», una sorta di accompagnamento che cerca di stare tra le fragilità degli individui, tra un popolo in cammino. Un percorso che tende, dal basso, a ricevere e conoscere per

essere sviluppato poi in un cammino comunitario e collettivo. Al centro della riflessione "Il tradimento come rischio e possibilità nella relazione di coppia". Un aspetto delicato in un momento nel quale i legami familiari sembrano molto più fluidi. Ma è proprio in questa situazione che si rende necessario affermare «che il tradimento - ha precisato Giulia Battaglia, organizzatrice dell'incontro e assistente familiare - non va visto solo nella chiave della sessualità». Da qui è partito Sergio Premoli, psicoanalista e docente all'Università Cattolica di Milano, che ha cercato di dimostrare, come nella vita, il perdono possa essere una via edificante da percorrere. Ma l'analisi è partita da lontano, dalla vita di ognuno, fin dalla tenerissima età. È in questo ambito che si sperimentano i primi passi dell'affettività ri-

cevuta e non solo. L'indagine, quindi, sul passato di ogni uomo o donna è essenziale per la psicoanalisi. Perché non possiamo «giudicare la vita delle persone non conoscendo in maniera approfondita ogni aspetto della loro esistenza». Qui il docente ha invitato i presenti a riflettere anche sulle cause che spesso stanno alla base di un tradimento. Il perché avviene o si commette un atto del genere. L'infanzia, l'adolescenza, la gelosia, sono tutti aspetti che possono essere alla base di un determinato atteggiamento. Da non dimenticare, inoltre, che nell'attuale sistema fluido di famiglia aumenta la libertà di scelta «ma anche - ha precisato Premoli - di rischio». Ed è in tutto questo sistema che colpe, responsabilità e vendetta si possono consumare, in un intreccio che coinvolge traditi e traditori. Ci sa-

rebbero diversi approcci e il consiglio di Premoli, sulla base della psicoanalisi, è proprio quello di evitare la vendetta perché «è in grado di procurare un godimento più o meno intenso ma è di per sé un veleno, una sostanza tossica per la mente e l'animo. Non perdonare significa non chiudere una ferita, non medicarla ma mantenerla aperta col rischio che si infetti e produca effetti mortiferi per sé, per i figli e i nipoti: pensate alle faide familiari che si protraggono per generazioni. Perdonare è un atto di convenienza prima ancora che di bontà e di magnanimità perché è il modo che ognuno di noi ha di prendersi cura di sé e di diventare samaritani di se stessi». Tutto questo, chiara- mente, senza nascondere le responsabilità di chi compie un atto di tradimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un momento del dibattito su "Tradimento come rischio e possibilità di relazione nella coppia" organizzato nei giorni scorsi dalla diocesi di Fiesole



La riflessione di Sergio Premoli (Università Cattolica): la vendetta tra coniugi è una sostanza tossica per il cuore. Chiudere una ferita invece vuol dire prendersi cura di se stessi